CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA
Centro Regionale Vocazioni

“Vocazioni e Santità: io sono una missione”

La testimonianza di Rosario Livatino

4° Percorso per Animatori Vocazionali
25-27 agosto 2016
Hotel Akrabello, Agrigento

Il nostro percorso su Vocazioni e Santità vive una sua tappa fondamentale: il confronto con gli ideali, i segni, i progetti, la responsabilità, la profezia, l'esempio, la vita, il sacrificio, il martirio, dunque, il senso e il vangelo del giudice Rosario Livatino.

La vocazione nell'orizzonte di compimento della santità si apre al suo essere missione. Identità e missione.

Il giudice Rosario Livatino ci apre la via della prossimità tra profezia e giustizia, tra eucarestia e legalità, tra testimonianza e bene comune, tra formazione cristiana e laicità.

Il suo sangue di luce versato sulle strade di Sicilia diventa segno di speranza di una nuova mentalità, di una nuova cultura, portando e giungendo con la sua santità nelle radici più profonde della vita, dona alla coscienza di ciascuno la possibilità di portare i frutti nuovi dell'albero della Croce.

La vita e la risurrezione di Livatino sono la disponibilità e il riscatto di un popolo che non vuole separare il vangelo e la vita, la fede e il bene comune, né rassegnarsi al fatto che le cose non cambieranno mai.

Il martirio trasfigura la storia concreta in speranza evangelica.

+ Pietro Maria Fragnelli
Vescovo di Trapani
Delegato CESi
per le Vocazioni

25 agosto, giovedì

ore 10:00 **Arrivi e sistemazione**

ore 10:30 **Preghiera iniziale e saluti**
(S. E. Mons. Pietro Maria Fragnelli,
Vescovo Delegato per le Vocazioni – CESi)

ore 11:00 **Presentazione**
del 4° Percorso Animatori Vocazionali
(Don Giuseppe Licciardi, Direttore CRV)

ore 11:15 **Application Artistic**
(Don Marco Catalano, Direttore CDV - Acireale)

"Alzati, và":
la conversione di Giona alla missione.
(Don Salvatore Panzarella,
Biblista e Parroco – Cefalù)

ore 13:00 Pranzo

ore 16:00 **Vocazioni e santità: io sono una missione.**
Quale antropologia vocazionale?
(S. E. Mons. Antonio Staglianò,
Vescovo di Noto)

ore 17:15 Coffe Break

ore 17:30 **Sguardo agli Ateliers:**
Il rendere giustizia è dedizione di sé a Dio …
alla luce della testimonianza di Rosario Livatino.
(Don Vito Impellizzeri,
Docente di Teologia Dogmatica -
Facoltà Teologica di Sicilia)

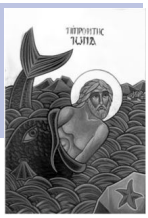
ore 18:00 **Ateliers, 1° Step:**

1. **"Io non ho paura"**
   Protagonisti del proprio futuro, tra rischi e fiducie
   (Don Giuseppe Tavolacci, CDV – Palermo)
2. **"Porsi nella prospettiva di Dio"**
   Sorpresi da un incontro, tra ricerca e risposta
   (Don Luca Crapanzano, CDV – Piazza Armerina)
3. **"Sub Tutela Dei"**
   Grati per il dono, tra fallimenti e riscatti
   (Suor Gaetana Scarlata,
   Suora Collegina della Santa Famiglia)
4. **Costruttori del Regno**
   Coprotagonisti in Sicilia, tra coraggio e pazienza
   (Don Davide Chirco, CDV – Mazara del Vallo)

ore 19:30 **Celebrazione Eucaristia e Vespri**
(S. E. Card. Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento)

ore 20:30 Cena

ore 21:30 **Fraternità, ascolto, aspettative**
(Don Fulvio Iervolino, Animatore del Propedeutico – Palermo)



26 agosto, venerdì

ore 7:30 Celebrazione Eucaristia
(Don Francesco Baldassano, Vice Rettore Seminario di Agrigento)

Colazione e partenza per Canicattì

Parrocchia San Domenico

ore 9:30 **Application Musical**
(Don Marco Catalano, Direttore CDV - Acireale)

Semina martyrii …
Dall'esempio e dal sacrificio dei martiri di giustizia, quale speranza per la gente di Sicilia.
(Dott.ssa Laura Vaccaro, Magistrato)

ore 11:00 Break

ore 11:15 **Allo stesso modo di Geremia: giovane, profeta, martire. La testimonianza di Rosario Livatino.**
(Dott. Roberto Mistretta, Giornalista; Don Giuseppe Livatino, Postulatore)

Visita alla casa del Servo di Dio

ore 13:00 Pranzo a sacco presso la Parrocchia Santa Chiara

Preghiera sulla tomba del Servo di Dio

ore 17:00 **Ateliers, 2° Step**

ore 19:00 **Celebrazione dei Vespri**

ore 20:00 Cena

ore 21:00 Visita alla Valle dei Templi

27 agosto, sabato

ore 8:00 Celebrazione delle Lodi Mattutine

ore 8:30 Colazione

ore 9:15 **Application Movie**
(Don Marco Catalano, Direttore CDV - Acireale)

ore 9:30 **La vocazione tra profezia e martirio.**
(Prof.ssa Cettina Militello,
Pontificia Facoltà Teologica Marianum)

ore 10:30 Break

ore 11:00 **Conclusioni: sintesi e prospettive.**
(Don Giuseppe Licciardi, Direttore CRV)

ore 12:00 **Celebrazione Eucaristia e Mandato**
(S. E. Mons. Pietro Maria Fragnelli,
Vescovo Delegato per le Vocazioni – CESi)

ore 13:00 Pranzo

Il rendere giustizia è dedizione di sé a Dio
Proposte degli ateliers alla luce della testimonianza di Rosario Livatino

«Abbiamo scoperto dopo che Livatino andava, in gran silenzio, con grande umiltà, dal suo Procuratore Capo, a dire: "dottore, quel fascicolo lì, con quei nomi lì, non lo dia ai miei colleghi che sono sposati e hanno dei figli". Un atto d'amore, un atto d'amore. E saranno quei nomi che lo uccideranno».

(Don Luigi Ciotti)

Cosa fare?

Si tratta di seguire la proposta di questa semplice scheda in equipe di pastorale vocazionale come preparazione al convegno ragionale; di indicare a quale dei quattro laboratori poi si vuole partecipare e preparare quanto richiesto per la realizzazione del laboratorio scelto; infine di **comunicare le scelte avvenute in equipe al centro regionale come preiscrizione.**

Introduzione

Biografia

Rosario Livatino, Canicattì, 3 ottobre 1952 – Agrigento, 21 settembre 1990.

Nasce a Canicattì (Agrigento) il 3 ottobre 1952, primo e unico figlio di Vincenzo, avvocato, e di Rosalia Corbo. Negli anni del liceo studia intensamente, inoltre s'impegna nell'Azione Cattolica. Si laurea in giurisprudenza a Palermo nel 1975. A ventisei anni, nell'estate del 1978, fa il suo ingresso in Magistratura. Dopo il tirocinio presso il Tribunale di Caltanissetta, il 29 settembre 1979 entra alla Procura della Repubblica di Agrigento come Pubblico Ministero. Per la profonda conoscenza che ha del fenomeno mafioso e la capacità di ricreare trame, di stabilire importanti nessi all'interno della complessa macchina investigativa, gli vengono affidate delle inchieste molto delicate. E lui, infaticabile e determinato, firma sentenze su sentenze: è entrato ormai nel mirino di Cosa Nostra. Il 21 settembre 1990 mentre sta percorrendo, come fa tutti i giorni, la statale 640 per recarsi al lavoro presso il Tribunale di Agrigento viene raggiunto da un commando di quattro sicari e barbaramente trucidato. L'Italia scopre nel sacrificio del "giudice ragazzino" l'eroismo di un giovane servitore dello Stato che aveva vissuto tutta la propria vita alla luce del Vangelo.

Rosario Livatino è forse la più bella figura cristiana tra le vittime della mafia siciliana: magistrato ad Agrigento, viene ucciso mentre torna alla sua casa di Canicattì, la sera del 21 settembre 1990. Ha 38 anni, è senza scorta e senza macchina blindata: non le ha mai volute. Si sapeva che era un magistrato coraggioso e soprattutto incorruttibile e si scopre che era un cristiano serio.

Sarà in riferimento a lui che il Papa, san Giovanni Paolo II, il 9 maggio 1993, dopo aver incontrato ad Agrigento i suoi genitori, dirà degli uccisi dalla mafia: "Sono martiri della giustizia e indirettamente della fede". Nel vallone accanto alla superstrada, dov'era precipitato agonizzante per sfuggire ai killers, fu trovata accanto a lui la sua agenda di lavoro. Su di essa, nella prima pagina spiccava la sigla "STD": "Sub tutela Dei". Quella sigla si trova in tutte le sue agende e ricorda – ha spiegato il professore Giovanni Tranchina, che di Livatino fu docente universitario – "le invocazioni con le quali, in età medievale, si impetrava la divina assistenza nell'adempimento di certi uffici pubblici". Nella messa di

commiato, il suo vescovo lo descrisse come “impegnato nell'Azione cattolica, assiduo all'Eucarestia domenicale, discepolo fedele del Crocifisso”. E' attestato il suo impegno affinché, nell'aula delle udienze, in tribunale, ci fosse un crocifisso. Ogni mattina, prima di entrare in tribunale, andava a pregare nella vicina chiesa di San Giuseppe. Ma tutto questo nella massima discrezione. Alla messa domenicale andava con i genitori. Lo stesso parroco della chiesa di San Giuseppe ignorava chi fosse “quel giovane profondamente raccolto” che vedeva da anni. Pochi in città sapevano che era un giudice di prima linea e quasi nessuno che era un cristiano militante. Più puntuale su Livatino come figura cristiana è la testimonianza del parroco Pietro Li Calzi. Decisiva è la documentazione che ci viene dagli appunti lasciati nelle agende.

Splendida è l'attestazione delle due conferenze inedite e stampate dopo la morte: “Il ruolo del giudice in una società che cambia” (tenuta nel 1984 al Rotary Club di Canicattì) e “Fede e diritto” (sempre a Canicattì, nell'aprile del 1986, a un gruppo culturale cristiano). Il parroco lo descrive come “fulgido esempio di cristiano maturo” e racconta della sua frequenza anonima alla catechesi – lungo il 1988 – per ricevere la cresima che non aveva avuto da ragazzo. Nell'agenda del 1978 c'è questa invocazione sulla sua professione di magistrato, in data 18 luglio, che suona come consacrazione di una vita: “Oggi ho prestato giuramento: da oggi sono in magistratura. Che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che l'educazione, che i miei genitori mi hanno impartito, esige”. Nelle agende dal 1984 al 1986 ci sono accenni drammatici a una crisi di coscienza, dovuta – pare – a minacce e condizionamenti: “Vedo nero nel mio futuro. Che Dio mi perdoni” (19 giugno 1984); “Qualcosa si è spezzato. Dio avrà pietà di me e la via mostrerà?” (31 dicembre 1984). Fino a una soluzione di fede e di accettazione della prospettiva del martirio: “Oggi, dopo due anni, mi sono comunicato. Che il Signore mi protegga ed eviti che qualcosa di male venga da me ai miei genitori” (27 maggio 1986).

Dalla conferenza sul ruolo del giudice basterà riportare queste parole, che acquistano grandezza e fuoco dal suo sangue: “Il giudice di ogni tempo deve essere ed apparire indipendente, e tanto può esserlo ed apparire ove egli stesso lo voglia, e deve volerlo per essere degno della sua funzione e non tradire il suo mandato”. Morirà appunto per la decisione di portare avanti un'inchiesta di mafia sottraendosi a ogni condizionamento dall'ambiente mafioso in cui era costretto a muoversi e che radicalmente rifiutava.

- Bibliografia e sitografia e filmografia per gli approfondimenti:

IDA ABATE, *Il piccolo giudice. Profilo di Rosario Livatino,* Palermo 1992, pp.190.

NANDO DALLA CHIESA, *Il giudice ragazzino,* Torino 1992.

ROBERTO MISTRETTA, *Rosario Livatino. L'uomo il giudice il credente,* Paoline, Milano 2015, pp. 225.

www.luigiaccattoli.it/.../rosario-livatino-"il-rendere-giustizia-e-dedizione-di- se-a-dio"/ .

Il giudice ragazzino, film prodotto dalla Rai e dalla Rcs, di Alessandro di Robillant, con Giulio Scarpati e Sabrina Ferilli.

- Lettura di un testo fondamentale di Livatino per tuttigli ateliers

Fossimo nei primi secoli della Chiesa, Rosario Livatino sarebbe già venerato come martire e dottore. Dalla conferenza su fede e diritto, tenuta nel 1986 dalle suore rogazioniste a Canicattì, riprendiamo e meditiamo insieme due passaggi di straordinaria profondità e spiritualità:

«La fede come istanza vivificatrice dell'attività "laica" di applicazione delle norme».

Il compito dell'operatore del diritto, del magistrato, è quello di decidere; orbene, decidere è scegliere e a volte scegliere fra numerose cose o strade o soluzioni; e scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. Non soltanto perché la scelta dirime una problematica del passato (giudizio di colpevolezza, giudizio di inadempienza etc.), ma anche perché molto spesso la scelta comporta una previsione degli effetti a venire (affidare un minore al padre o alla madre «separandi»).

Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata. Il magistrato non credente sostituirà il riferimento al trascendente con quello al corpo sociale, con un diverso senso ma con uguale impegno spirituale.

Entrambi, però, credente e non credente, devono, nel momento del decidere, dimettere ogni vanità e soprattutto ogni superbia; devono avvertire tutto il peso del potere affidato alle loro mani, peso tanto più grande perché il potere è esercitato in libertà ed autonomia.

E tale compito sarà tanto più lieve quanto più il magistrato avvertirà con umiltà le proprie debolezze, quanto più si ripresenterà ogni volta alla società - che somma così paurosamente grande di poteri gli affida - disposto e proteso a comprendere l'uomo che ha di fronte e a giudicarlo senza atteggiamento da superuomo, ma anzi con costruttiva contrizione.

Ed ancora una volta sarà la legge dell'amore, la forza vivificatrice della fede a risolvere il problema radicalmente. Ricordiamo le parole del Cristo all'adultera: «Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra»; con esse egli ha additato la ragione profonda della difficoltà: il peccato è ombra e per giudicare occorre la luce e nessun uomo è luce assoluta.

Compito del magistrato non deve quindi essere solo quello di rendere concreto nei casi di specie il comando astratto della legge ma anche di dare alla legge un'anima, tenendo sempre presente che la legge è un mezzo e non un fine. Verità che ritroviamo nelle altre parole che Gesù ebbe a pronunziare quando, secondo Marco, a proposito dello spigolare in giorno di sabato, disse, rivolto ai farisei: «Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato».

«Il rapporto tra fede e diritto-giustizia come superamento di se stesso attraverso la carità».

Diritto e fede o, se vogliamo, giustizia (intesa come «frutto» ultimo del diritto) e fede sono in continuo rapporto fra loro.

Per concludere, non possiamo, come cattolici, non porci il problema della finalità di questo rapporto. I non-cristiani credono nel primato assoluto della giustizia come fatto assorbente di tutta la problematica della normativa dei rapporti interpersonali, mentre i cristiani possono accettare questo postulato a condizione che si accolga il principio del superamento della giustizia attraverso la carità.

Il Cristo non ha mai detto che soprattutto bisogna essere «giusti», anche se in molteplici occasioni ha esaltato la virtù della giustizia. Egli ha invece elevato il comandamento della carità a norma obbligatoria di condotta perché è proprio questo salto di qualità che connota il cristiano. Basta pensare

per tutte alla parabola della vigna che, fra gli altri significati, consente di evidenziarne uno modernissimo: il datore di lavoro, una volta assolto l'obbligo di giustizia di pagare ad ogni dipendente quanto gli spetta (oggi diremmo: in osservanza dei contratti collettivi), è ben libero di dare di più (e vino e questo punto arrivano anche i non cristiani), ma ha per giunta il dovere di farlo ove la valutazione della persona del dipendente, delle circostanze nelle quali egli ha lavorato, del prodotto del lavoro, delle proprie condizioni personali in rapporto al ricavo e via dicendo, stimolino la sua sensibilità e la sua coscienza verso questo ulteriore momento che, solo assai riduttivamente, potremo chiamare di giustizia sociale o di solidarietà umana .

Su questo piano, per il cristiano, qualunque rapporto si risolve ed alla fine giustizia e carità combaciano, non soltanto nelle sfere ma anche nell'impulso virtuale e perfino nelle idealità. Come ha detto Piero Pajardi, presidente del Tribunale di Milano, «il sommo atto di giustizia è necessariamente sommo atto di amore se è giustizia vera, e viceversa se è amore autentico».

Ateliers

1. «Io non ho paura».
Protagonisti del proprio futuro, tra rischi e fiducie.

a. In questo primo laboratorio, chi vi partecipa sceglie di confrontarsi seriamente con la pagina biblica del vangelo di Matteo delle beatitudini (mt 5, 1 ss) e di rispondere sinceramente se crede di voler e poter vivere secondo quella prospettiva indicata dal maestro di Nazareth. Inoltre se realisticamente quelle persone indicate come povere, affamate, perseguitate possano e debbano dirsi beati! Se sono il modello verso cui tendiamo realmente. In modo particolare riguardo la beatitudine vissuta proprio da Rosario Livatino: la fame e la sete di giustizia come vocazione antropologica vissuta pienamente per la costruzione del Regno di Dio. Questo chiede una lectio divina personale sul brano delle beatitudini, un mettersi profondamente in ascolta della parola del vangelo.

b. Con la mentalità del vangelo, il secondo passo preparatorio del laboratorio è il confronto serio e lucido con l'altra fame e l'altra sete, quella del potere e del sangue della

mentalità mafiosa, della mentalità del mondo direbbero il vangelo di Giovanni e Papa Francesco. Farlo però non con la logica della cronaca, quella che cerca fatti di mafia e di male, quanto con la logica della conversione, quella che cerca di entrare nell'eredità della mentalità mafiosa, il fascino del potere, il voler ottenere le cose con le amicizie, la ricerca di protezione e di sicurezza, quella che giustifica i mezzi alla luce dei fini, quella che accoglie le offerte per i poveri o per i ragazzi anche se non sono soldi onesti e puliti come inizio o se sono frutto di amicizie contributi grazie ad amici potenti. Provare ad elaborare lucidamente quanto della mondanità come mentalità abiti la nostra concreta esperienza di Chiesa e di cristiani. Con il coraggio della conversione scrivere una proposta di discernimento sulla mondanità con "ogni volta che …. preferiamo anche noi il mondo e la mafia al vangelo". Inoltre provare a riconoscere ed inserire in questo esame di coscienza il desiderio di Papa Francesco che vorrebbe e sogna una Chiesa povera per i poveri!

c. Il terzo e definitivo passo è forse il più affascinante ma anche il più lontano dalle facili soluzioni. Elaborare la perenne lotta tra bene e male, che durerà fino alla fine dei tempi, nell'orizzonte dell'alleanza, della solidarietà, della comunione, della collettività, del bene comune. Se la condivisione della mentalità della mafia e della mondanità ci rende complici e collusi, cosa ci rende la condivisione della mentalità del vangelo e della giustizia e della legalità e del bene … perché i figli di questo mondo che operano nella notte sono più scaltri e sanno fare squadra e lavorare in rete e invece i figli della luce che operano nel giorno spesso restano soli e alla luce diventano bersagli facili? Quali trame di peccato rivela l'abbandono dei giusti? Il vangelo può essere smentito con strutture di misericordia, con alleanze di bene, con solidarietà, con sostegni e corresponsabilità. Come farsi costruttori di comunità di giustizia e di misericordia? È per forza inevitabile che persone come Rosario debbano per forza venire uccisi?

Per elaborare una strategia della misericordia e della giustizia serve non solo la prudenza ma servono anche la profezia e il coraggio. È questione di coscienza, non solo personale ma anche collettiva. Allora quali vie per una profezia collettiva?

2. «Porsi nella prospettiva di Dio». Sorpresi da un incontro, tra ricerca e risposta.

a. Il secondo laboratorio invece si costruisce sulla profonda esperienza di coscienza che Rosario Livatino ha fatto come giudice nell'arte del giudicare. Il testo letto rivela questa sua esperienza interiore di coscienza: è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata. Ma il suo testo rimanda ad una pagina evangelica meravigliosa sul tipo di giudizio che ci mette nella prospettiva di Dio, la pagina dell'adultera perdonata. Anche per questo secondo laboratorio è opportuno fare una lectio divina su questa pagina tratta dal vangelo di Giovanni. Questa pagina permette di entrare e condividere il modo di giudicare di Gesù, il suo modo di vedere e leggere le cose. «Gesù», scrive Giovanni Paolo II al n. 14 della Mulieris dignitatem, «entra nella situazione concreta e storica della donna, situazione che è gravata dall'eredità del peccato. Questa eredità si esprime tra l'altro nel costume che discrimina la donna in favore dell'uomo ed è radicata anche dentro di lei. Da questo punto di vista l'episodio della donna "sorpresa in adulterio" (cf Gv 8,3-11) sembra essere particolarmente eloquente. Alla fine Gesù le dice: "Non peccare più", ma prima egli provoca la consapevolezza del peccato negli uomini che l'accusano per lapidarla, manifestando così quella sua profonda capacità di vedere secondo verità le coscienze e le opere umane. Gesù sembra dire agli accusatori: questa donna con tutto il suo peccato non è forse anche, e prima di tutto, una conferma delle vostre trasgressioni, della vostra ingiustizia "maschile", dei vostri abusi?». E più avanti aggiunge: «Una donna viene lasciata sola, è esposta all'opinione pubblica con "il suo peccato", mentre dietro questo "suo" peccato si cela un uomo come peccatore, colpevole per il "peccato altrui", anzi corresponsabile di esso. Eppure, il suo peccato sfugge all'attenzione, passa sotto silenzio: appare non responsabile per il "peccato altrui"! A volte si fa addirittura accusatore, come nel caso descritto, dimentico del proprio peccato. Quante volte, in modo simile, la donna paga per

il proprio peccato (può darsi che sia lei, in certi casi, colpevole per il peccato dell'uomo come "peccato altrui"), ma paga essa sola, e paga da sola!».

b. Il secondo passo per questo laboratorio è il più delicato ma anche il più prezioso. Come passare dalla mentalità della misericordia come giudizio al giudizio come discernimento? Per il nostro giudice era il passare dal solo piano della legalità alla relazione con il caso umano, la centralità della persona, applicare il comandamento dell'amore al prossimo nella responsabilità del giudizio. Il discernimento su chi può lanciare per primo la pietra contro l'adultera il Maestro lo propone alla luce dei propri peccati! Noi in che modo leghiamo l'esperienza personale della misericordia, dell'essere amati da Dio per primi e perdonati, alle nostre scelte, alle nostre risposte, alle nostre corresponsabilità? Il discernimento sorge nel con-sentire interiore al dono della misericordia e nel con-sentire la vita del prossimo come responsabilità, come luogo della fedeltà all'unico comandamento dell'amore. Il discernimento dalla misericordia conduce la ricerca vocazionale non verso se stessi, non vuole vivere per se stessi, ma per Dio e per il prossimo. Fare discernimento significa capire come farsi prossimo. Allora si tratta anche qui di un cambio di mentalità: unire ai perché del discernimento i per chi del discernimento! Elaborando un umanesimo dei nomi e dei volti per i quali si vuole entrare in questa logica misericordiosa del discernimento.

c. Il terzo ed ultimo momento di questo percorso preparatorio al laboratorio è chiedere il dono dello Spirito del discernimento e della sapienza e del sapere giudicare bene e per il bene allo stesso modo del giovane Salomone. Si tratta di parafrasare, attualizzandola e personalizzandola, quella preghiera che il giovane offrì a Dio come sacrificio spirituale. Si tratta di obbedire a quanto ci chiede san Paolo: offrite voi stessi come sacrificio spirituale.

3. «Sub Tutela Dei». Grati del dono, tra fallimenti e riscatti.

a. Il giudice quotidianamente prima di recarsi al tribunale per svolgere il suo compito di giudice o prima di amministrativo si recava in Chiesa per un momento di preghiera e di affidamento silenzioso a Dio, fermandosi davanti al

tabernacolo. I diari e le agende tenute dal giudice testimoniano la sua relazione quotidiana con l'eucarestia attraverso l'adorazione, il partecipare a messa e il comunicarsi spessissimo, il suo fare esperienza della domenica e dell'Eucarestia come fonte e culmine della vita cristiana. Questa terza proposta di laboratorio vuole offrirsi come luogo vivo ed esperienziale della communio sanctorum attraverso la condivisione del legame spirituale che il giudice aveva con l'eucarestia. Questo laboratorio chiede una preparazione adeguata riguardo il valore spirituale dell'adorazione e l'importanza della partecipazione all'eucarestia e del fare la comunione. La lectio divina proposta è sul brano di Gv 4, il colloquio fra Gesù e la Samaritana.

b. Il verbo che da concretezza all'inizio di qualsiasi storia vocazionale raccontata nelle Scritture, da Abramo a san Paolo, compresa Maria, è il verbo lasciare. Il secondo passo di questo laboratorio è quello di elaborare realmente quali sono le cose che ciascuno nella sua storia concreta è chiamato a lasciare ed abbandonare per entrare e costruire il regno di Dio. Si tratta inoltre di cogliere quella sottile e difficile esperienza di solitudine, alcune volte di incomprensione, che accompagna il discernimento vocazionale e la scelta di mettersi alla sequela del Signore. Con queste due consapevolezze di origine stipulare un patto, una alleanza vocazionale con il mistero di Dio, che custodisca la relazione continua con Dio come anima della scelta vocazionale e non riduca a Dio a motivazione o ideale, spegnendo così la vocazione come vita di sequela.

c. Infine il terzo passo è quello di cogliere la proposta di Gesù come perdere la vita, come rinuncia come autentico e radicale annuncio vocazionale. Come dirlo oggi? In che modo tradurre questa prospettiva evangelica con la domanda di felicità e di realizzazione così diffusa nella mentalità comune di oggi. Elaborare cioè una strategia di annuncio vocazionale fedele alle prospettive delle Scritture e sensibile alla psicologia e all'antropologia culturale odierna.

4. «La laicità in Sicilia». Coprotagonisti in Sicilia, tra coraggio e pazienza.

a. L'ultimo laboratorio si interroga sulla vocazione propria dei laici in terra di Sicilia. Di rintracciare quelle vie segni dei tempi che oggi attendono la testimonianza e la diaconia dei laici siciliani. Inoltre questo laboratorio vuole essere esperienza forte di antropologia culturale cristiana cogliendo la continuità e la differenza della tipologia degli eroi e dei santi, dei martiri e delle vittime, dei semplici e degli onesti. Infine il laboratorio si pone come acquisizione consapevole e responsabile del dono del battesimo come l'essere stati costituiti, per grazia, re sacerdoti e profeti, partecipi della stessa vita di Dio in Cristo, della stessa vita di Dio che è Cristo, altri Gesù nelle vie e nelle pagine del mondo. Il primo momento di preparazione è la proposta della lectio divina sulla pagina evangelica del discorso di Gesù in sinagoga (Lc 4) per entrare nella mentalità messianica della coscienza di Gesù, compimento della promessa del Padre a tutta l'umanità.

b. Il secondo momento è quello dell'elaborazione di una proposta siciliana di antropologia culturale cristiana attraverso la lettura delle figure di uomini a cui fa riferimento per la vita quotidiana, indicandone anche le caratteristiche spendibili in una diaconia della testimonianza capace di entrare nelle pieghe e nelle piaghe della storia: eroi, santi, vittime, martiri, semplici, onesti. Si tratta di scrivere una pagina delle virtù umane come antropologia culturale della sequela come senso e compimento della vita. Sarebbe molto bello se questa elaborazione avvenisse attingendo a pagine di letteratura siciliana, Pirandello, Sciascia, Bufalino …

c. Infine il terzo momento del laboratorio è accogliere consapevolmente e responsabilmente una vera teologia del battesimo. Attraverso la lettura, forse lo studio, del II capitolo della Lumen Gentium, e il confronto con il testo Christifideles laici di Giovanni Paolo II, rivendicare la dignità e la missione che spetta proprio ai laici in questo legame - dialogo tra mondo – Chiesa – Regno di Dio.

Destinatari:
Presbiteri, Diaconi, Consacrati e Consacrate, Seminaristi e Novizi, Coppie di Sposi, Giovani, Educatori e Catechisti.

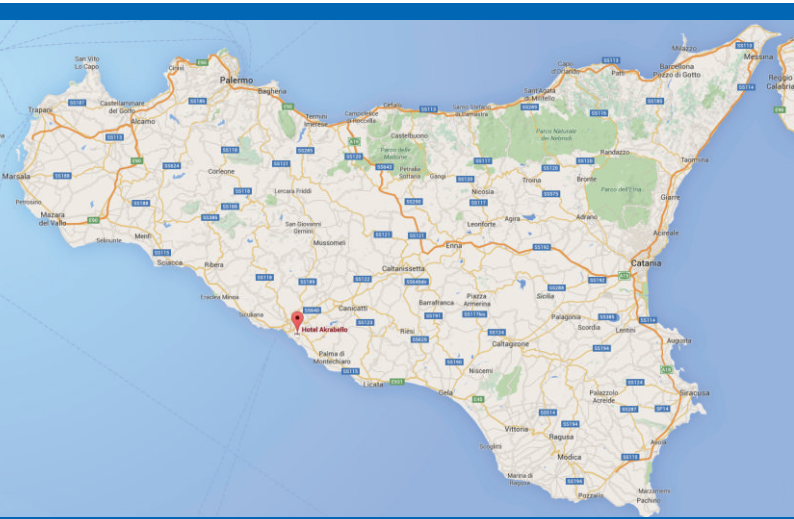
Obiettivo;
Formare alla cultura vocazionale coloro che sono preposti, nei propri ambienti, alla promozione delle vocazioni e all'accompagnamento spirituale.

Pensione completa per la durata del percorso:
Doppia € 105,00 - Singola € 125,00

Singolo pasto per i pendolari: € 15,00

Spese segreteria: € 15,00

Info e prenotazioni:
Don Giuseppe Licciardi - **3476340737**
Don Luca Crapanzano - **3333521155**



Come arrivare:
Proseguire per Agrigento, Villaggio Mosè,
Via Parco degli Angeli - Hotel Akrabello - Tel. 0922 606277
GPS 37.273575, 13.615908